

RISPOSTA. — « Per la requisizione e la imposizione di un equo prezzo sulla lana della recente tosa sarebbero mancati al Governo i poteri necessari.

« A ciò si volle appunto riparare con i disegni di legge presentati fin dal primo giorno alla Camera dei deputati.

« Tuttavia circa la lana occorre tener conto delle circostanze seguenti:

« La produzione di lana da lavoro raggiunge appena un settimo del consumo dei nostri lanifici e non fornisce, salve poche eccezioni, che i tipi poco fini. I sei settimi vengono dalle colonie inglesi e dall'Argentina, per cui è inevitabile che il prezzo internazionale s'imponga al nostro mercato.

« Quando poco più di un mese addietro un buon merinos australiano veniva a costare in Italia non meno di lire cento al chilogramma, lavato a fondo, la lana nazionale anche pagata a lire 40.45 in sudicio, non veniva a costare più di lire 80 lavata a fondo.

« Ma bastò che alle ultime aste di Londra si affermassero quei ribassi, di cui tutta la stampa si è occupata, perchè il prezzo delle migliori lane nazionali da lavoro cadesse intorno alle ventidue lire. E tuttavia tanta è la fiducia in consecutivi ribassi (poichè la lana non difetta affatto nei mercati mondiali di produzione) che nessuno compra neanche a ventidue lire.

« Con questa tendenza è sparita ormai una metà della produzione nazionale, l'imposizione, se pure il Governo ne avesse i mezzi, di un prezzo equo per il giorno d'oggi che diverrà quasi certamente troppo alto in confronto a quelli che saranno i prezzi del prossimo agosto, andrebbe ad esclusivo profitto dei produttori di lana e dei fabbricanti di stoffe.

« In egual misura è precipitato il prezzo delle pelli di capretto.

« *Il commissario generale*
« SOLERI ».

Cicogna. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda opportuno disporre una revisione dell'istruttoria sulle eccezionali condizioni di danneggiamento in cui trovasi il comune di Povegliano per causa della guerra al fine della esenzione delle imposte anche per l'anno 1920 ».

RISPOSTA. — « Al comune di Povegliano, come a molti altri comuni della provincia di Treviso fu, con l'articolo 2 del decreto luogotenenziale 29 maggio 1919, n. 975, accordato il condono della imposta sui redditi dei terreni, dei fabbricati e di ricchezza mobile sino al 31 dicembre 1919.

« Ricorse il comune per ottenere che il condono fosse prorogato a tutto l'anno 1920 e questo

Ministero, come per tutti gli altri comuni che si trovavano nella medesima condizione, dispose le opportune indagini per accertare se ricorressero le circostanze per disporre la chiesta proroga.

« Da queste è risultato che per la maggior parte dei comuni ricorrenti, e tra gli altri anche per quello di Povegliano, non è il caso di nuovi provvedimenti di favore, essendo essi ritornati in una condizione generale pressochè normale e il Ministero in correlazione ai suindicati risultati ha dovuto astenersi dal prendere alcun provvedimento.

« È ad ogni modo da osservare che il ritorno al regime fiscale normale, per quel che riflette le imposte sui redditi nei comuni, del Veneto, non impedisce ai singoli contribuenti di ottenere particolarmente gli sgravi di cui siamo meritevoli, giusta le norme delle leggi sulle diverse imposte, e che, di conseguenza, quei contribuenti che tuttora sentono, in particolare, qualche danno per il cessato stato di guerra, potranno presentare, ognuno per proprio conto, le istanze che le ripetute leggi consentono.

« Per questi motivi e ritenendo che una nuova istruttoria non potrebbe che confermare i risultati di quella già eseguita, non credesi sia il caso di esporre nuove indagini al riguardo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTONE ».

Cingolani. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per conoscere se dopo la denuncia del giornale *Il Tempo* (edizione Umbria, n. 20 giugno) contro gli amministratori del Consorzio granario umbro in genere ed in ispecie contro un tal cavalier Bartoli nonchè contro l'ex-prefetto di Perugia, commendator Spirito, che fu passivo per lungo tempo di fronte al Bartoli e di fronte agli interessi inconfessabili della Società dei molini di Ponte San Giovanni a detrimento dei comuni tutti dell'Umbria e dei consumatori, avvelenati per tutto il periodo della guerra da farine che si afferma sieno state adulterate, non ritengano necessario: 1° appurare rigorosamente la condotta tenuta verso il Consorzio dall'ex-prefetto di Perugia commendator Spirito; 2° di sciogliere immediatamente l'amministrazione del Consorzio granario provinciale; 3° di compiere rapidamente una completa ed esauriente inchiesta su tutto l'andamento del Consorzio ».

RISPOSTA. — « Fu già disposta e venne compiuta una prima inchiesta sul Consorzio granario umbro da parte di un funzionario di questo Dicastero. Dei fatti cui si riferisce l'interrogazione è anche investita l'autorità giudiziaria alla quale ven-